

comma rinunzio perchè, meditando sulla redazione dell'articolo della Commissione e sugli effetti che possiamo riprometterci più tardi dalla riorganizzazione dei sodalizi, che godranno dei beni da appropriarsi, dietro un disegno di legge apposito, che sarà presentato dall'onorevole ministro, non vorrei che sin d'ora si potesse precludere la via a delle riforme di una entità importante, e che l'aggiunta mia potesse in certo modo vincolare la libera disposizione del capitale in beneficio non già di una data classe di lavoratori, ma di tutte le classi dei lavoratori nello interesse delle quali dovrebbe essere sacro ed intangibile.

Perciò io vi rinunzio; insisto solo sul mio emendamento al secondo comma, che sembra lungo, ma che infine non è che la riproduzione dell'articolo della Commissione al quale ho aggiunto soltanto un inciso.

La Commissione ritiene che la Giunta d'arbitri, quando le associazioni che prima godevano delle servitù affrancate più non esistano, o non rispondano più ai fini per i quali vennero costituite, possa rendersi padrona assoluta dei loro destini giudicando che i beni e i capitali debbano altrimenti impiegarsi per il maggior vantaggio della popolazione; io invece propongo che quando questo caso si verifichi, o che la società più non esista o per mancanza di numero od altre condizioni, o quando più non risponda per un complesso di circostanze ai fini per i quali venne costituita, allora il Consiglio comunale convochi gli utenti, onde si costituiscano in associazione cooperativa di lavoro per godere ed amministrare detti beni o capitali, e soltanto nel caso in cui i quattro quinti di essi rifiutassero di costituirsi in associazione cooperativa, allora, su proposta della Giunta degli arbitri, il ministro di agricoltura e commercio impiegherà questi fondi a vantaggio delle classi meno abbienti.

Il mio emendamento trova ragione nel desiderio non soltanto mio, ma di tutti i cultori delle scienze sociali, cioè che lo spirito di associazione si vada sempre più diffondendo in mezzo alle nostre classi agricole.

L'onorevole relatore ha illustrato l'utilità del dominio collettivo in Svizzera, in Germania, in Inghilterra, mostrando quanto feconda sia stata l'azione di esso sia come fonte di prosperità economica, sia come mezzo moralizzatore ed educatore delle popolazioni.

Ora perchè dovremo dare noi alla Giunta degli arbitri questa facoltà, dove l'associazione, a parer suo non risponde al fine, di cancellare l'ente associazione per sostituirvi non so quale altro congegno,

che possa affacciarsi alla mente del ministro? Perchè non innestare alle antiche le nuove forme della cooperazione?

Credete voi che queste vecchie associazioni non rispondano più ai fini per i quali furono costituite? Ebbene: non sopprimetele: ribattezzatele con le forme della nuova e della schietta cooperazione in modo che si rendano efficaci e validi strumenti di progresso.

Del resto credo che non bisognerebbe sofisticare, poichè nel mezzo ed attraverso a queste vecchie società, che vengono fuori con statuti logori ed antiquati c'è tutta la storia del lavoro italiano, ed esse non devono essere giudicate soltanto alla stregua del progresso moderno, ma eziandio con tutta la loro storia, non solo fin dai tempi romani ma anche dai tempi medioevali e barbari, durante i quali rappresentarono un vero progresso dal punto di vista politico e sociale, e furono un vero baluardo contro la barbarie e contro il dominio feudale.

Per queste considerazioni io pregherei il ministro e la Commissione di volere far buon viso alla mia proposta. Per altro io non farei che anticipare quello che l'onorevole ministro sarà per proporci; perchè io ho fiducia che quando egli avrà compiuta l'inchiesta, della quale la Camera l'ha incaricato, con la votazione dell'ordine del giorno primitivo sulle condizioni di queste università e colleganze agricole, verrà a proporci di disciplinarle sotto le forme nuove e feconde della cooperazione.

Il pensarci fin d'ora sarebbe di buon augurio e costituirebbe un vero tratto di equità a favore degli interessi delle popolazioni agricole.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Costa Andrea.

Costa Andrea. Io aveva presentato un emendamento all'articolo 9 inteso appunto a regolare le associazioni di lavoro; mi associo perciò alle proposte dell'onorevole Pantano.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Zucconi, relatore. L'onorevole Pantano sa quanto io tenga a che si conservi in Italia quello spirito di associazione nelle campagne che ancora è vivo fra i nostri monti degli Appennini, con l'esistenza delle comunanze, e che in verità procede ancora bene poichè, come accennai altra volta alla Camera, quelle associazioni fanno l'utile dei consociati, e costituiscono un elemento di benessere per i montanari. Però, a me pare che all'emendamento dell'onorevole Pantano possano opporsi quelle stesse ragioni, che l'onorevole mini-